Dea per sempre OdV ETS
Viale Jonio n. 31 - fraz. Tinchi – 75015 Pisticci (MT)
Codice fiscale: 90033520777
Iscritta al RUNTS - sezione delle Organizzazioni di Volontariato dal 4/12/2024
Numero di Repertorio 146542

Tinchi di Pisticci, 14/10/2025

Illustrissimi Onorevoli componenti della Commissione Affari Sociali,

a nome dell'associazione "DEA PER SEMPRE" ringrazio di essere qui. Consentitemi per questo un particolare ringraziamento all'on. Montaruli, che, con grande sensibilità, ha firmato la prima delle PDL in esame.

Io non sono solo la presidente dell'associazione DEA PER SEMPRE, sono la mamma di Dea, la mia unica figlia, una 15enne meravigliosa, intelligente, matura, che il 4 ottobre dello scorso anno si è tolta la vita, cancellando i suoi sogni e tutta la sua bellezza e portandosi dietro l'amore di una madre che l'ha resa il centro del suo mondo.

Dopo l'inspiegabile tragedia, ho vissuto in baratro pieno di domande senza risposta. Poi mi è venuta in aiuto una vecchia puntata di PRESA DIRETTA, dal titolo "La scatola nera", nella quale si racconta non solo l'influenza scientifica dei social nella formazione del cervello di un adolescente, ma in cui si narrava di Molly, mancata anni prima di Dea, esattamente come Dea.

Ho ripensato alle ore che Dea trascorreva con lo smartphone in mano. Quel telefono che ai tempi della pandemia – vissuta da mia figlia a partire dalla prima media, in una fase di crescita delicatissima – è divenuto unico strumento per comunicare con il mondo esterno.

La storia di Molly ha fatto sì che nel Regno Unito, per la prima volta al mondo, fosse certificata nero su bianco la connessione tra il suo suicidio e determinati contenuti che due social le avevano proposto. Contenuti fortissimi, governati da algoritmi, che incollano gli occhi di un adolescente allo schermo e che possono acuirne le fragilità, fino a far sentire quel ragazzo o quella ragazza fuori luogo, in un mondo virtuale dove si è in vetrina e di fronte al quale, se non hai il corpo giusto, se non utilizzi le firme giuste e se non sei omologato come quella vetrina vorrebbe, sei un diverso. Ho scoperto che, per l'adolescente, oggi essere diverso equivale a sentirsi emarginato, sbagliato.

Da qui, ho avvertito la necessità di andare alla ricerca di ogni ragazza e ragazzo che possa ritrovarsi a vivere lo stesso disagio inconfessato di Dea.

Dalla non accettazione del proprio fisico alla condizione economica di un nucleo monoreddito in cui io, capofamiglia, ho un piccolo lavoro part time. Per questo e certamente per altri mille motivi, forse Dea si è sentita sbagliata per questo mondo, tenendo chiusa dentro sé quella zona d'ombra che ha finito per divenire il buio che l'ha portata via.

Oggi sono qui, nel mio ruolo di madre orfana della mia unica figlia e unica ragione di vita, senza entrare nel merito delle perfette argomentazioni che ritrovo nella PDL Montaruli, relative agli adulti a rischio e alla volontà di dare sostegno ai sopravvissuti che, in una società piena di odio, non solo piangono la morte di un proprio caro, ma spesso si ritrovano anche oggetto di feroci giudizi altrui.

Io sono qui per incoraggiarvi ad andare avanti affinché in Italia possa esserci una legge che pensi anche ai ragazzi fragili e che metta in campo tutte le energie che possano aiutarci a far comprendere loro quanto sia bella la vita e quanto sia degna di essere vissuta.

A questo dovrà servire (e plaudo alla proposta di istituirne la figura) il Garante nazionale e regionale per la salute mentale nei giovani, prevedendo un patto di collaborazione tra tutti i mondi coinvolti, al fine di mettere in campo progetti concreti finalizzati alla sensibilizzazione, alla prevenzione del suicidio e alla promozione di

campagne informative: istituzioni, associazioni ed enti del terzo settore. Quel Terzo Settore che deve essere rappresentato anche nell'Osservatorio nazionale sugli atti di suicidio e sostegno dei sopravvissuti.

Il grande assente dalle PDL in esame è, però, Ministero dell'Istruzione.

Premetto che accolgo con favore l'idea di un numero verde h24 e di una linea di messaggistica, a cui chiedere aiuto.

Come pure sostengo l'ipotesi dello sportello psicologico a scuola.

E però, rispetto ai ragazzi (talvolta così fragili), per i quali i dati su gesti autolesionistici e casi di suicidio sono pericolosamente in aumento, è necessario alzare l'asticella.

Se gli adulti e gli anziani con idee suicidarie potrebbero essere ovunque, sappiamo invece perfettamente dove trovare gli adolescenti: a scuola.

È quindi all'interno della scuola che abbiamo il dovere di intervenire. Ad esempio, prevedendo un monte ore riservato allo *psicologo di classe*, che possa instaurare un dialogo con ogni ragazzo e in ogni classe, stimolando il gruppo fino a far fuoriuscire i conflitti o i disagi.

Non basta avere lo psicologo seduto in sala professori, a cui il ragazzo non si rivolge per paura di essere deriso dagli altri.

Lo psicologo di classe sarebbe invece inteso dal ragazzo come personale scolastico, come presenza da "subire". Sarà poi lo specialista ad intercettare i casi che possano necessitare di aiuto.

Quando porto la mia testimonianza in convegni o parrocchie, i ragazzi non ci sono. Li trovo a scuola, nell'aula magna in cui sono costretti a sedersi, magari pronti a studiare per la lezione successiva, o a fare altro.

Quando inizio a raccontare, però, di colpo si zittiscono e mi ascoltano, partecipi, commossi. Perché la storia di Dea gli appartiene.

Quando termino, abbracciandomi, mi sussurrano il proprio dolore e le loro paure. Spesso scrivono (a mano, non con un pc o usando l'IA) i loro pensieri su un taccuino che porto con me e che mi permette di mettermi in ascolto.

Fuori di casa, i ragazzi si trasformano, mostrandosi per come vogliono apparire agli altri. La scuola può quindi diventare il luogo in cui intercettare un disagio che altrove potrebbe essere celato, ma anche il luogo in cui mettere in campo una non più procrastinabile *formazione consapevole all'utilizzo dei social*. Nella consapevolezza di algoritmi e strategie di comunicazione, vi è la possibilità di indirizzare le giovani menti dei nostri figli verso un uso dei propri smartphone che sia consapevole, intelligente e non di dipendenza.

Se il nostro scopo è quello di tutelare ognuno dei nostri ragazzi, allora dobbiamo incontrarli, valorizzarli, ascoltarli, ma anche formarli ad un utilizzo consapevole dei social, lì dove sono sempre: a scuola. Provando a non sprecare l'importante occasione data dalla possibilità che, per legge, venga tesa loro una mano. La mano dello Stato.

Mirna Bruna Mastronardi
Presidente "DEA PER SEMPRE ODV ETS"
Mamma di Dea